

ghen in danese (1815), infine a Varsavia in polacco (1817); il tutto con ampi ragguagli sui circuiti, i legami e le ragioni che portarono alle rispettive traduzioni. Segue, nella prima delle due appendici, il testo integrale del manoscritto in francese: si dà quello di Pistoia, acquisito di recente dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e di Pescia, ma lo si dà con esempi di confronto testuale con altre versioni e parecchie note di contestualizzazione. La pubblicazione di documenti inediti, per lo più epistolari, e di schede biografiche su personaggi non certo minori ma senz'altro meno conosciuti, chiude il volume.

L'importanza del testo sismondiano per la storia del pensiero economico è cosa evidente e, giustamente, l'autrice su questo procede in modo piuttosto spedito. L'assenza nel titolo di un richiamo a *Les deux systèmes d'économie politique*, del resto, ne è prova indiretta. Molto più spazio è dedicato alla rete dei personaggi che, via via, animano le due vicende. Una scelta che non tarda a dare i suoi frutti. Perché è solo indagando le rispettive motivazioni che la nebbia attorno alla posta in gioco comincia a diradersi. In particolare, è l'ipotesi di una relazione «triangolare» tra Sismondi e il polacco Czartoryski (provveditore di Vilna ma anche, nelle vesti di ministro degli Esteri, uomo di fiducia dello zar) e tra questi e Alessandro I, che prende piede: se Czartoryski punta su Sismondi perché in lui, forse, può nascondersi un novello Rousseau, cioè un intellettuale capace di innescare la giusta marcia per rilanciare il paese; se Alessandro dà ampio spazio di manovra a Czartoryski, per lo meno nei progetti dei primi anni del suo regno; Sismondi, dal canto suo, attraverso Czartoryski sembrerebbe mirare allo zar, al cuore stesso dell'impero di tutte le Russie: probabilmente con ambiziosi obiettivi di riforma (pp. 62 ss.).

Le suggestioni insomma sono molte, e importanti, come moltissimi i materiali, anche inediti, presi in esame. Di indubbio rilievo, per chi scrive, sono le lettere pubblicate nella seconda appendice, un istruttivo spaccato sulle relazioni culturali e politiche di un'Europa in piena tempesta napoleonica. Anche per questo spiace dire che il volume nel complesso risulta di non facile lettura: forse per il suo essere imbastito troppo rigidamente tra parti descrittive, parti analitiche e parti documentarie (a discapito della piacevolezza nar-

rativa), ma anche perché il massiccio ricorso all'approfondimento in nota appare eccessivo e, infine, per i molti, troppi refusi. Questi ultimi, per altro, si comprendono ancor meno ammirando le belle e costose illustrazioni che completano il lavoro.

Cristina Cassina

Giovanni Ruocco, Luca Scuccimarra (a cura di),
Il governo del popolo. Rappresentanza, partecipazione, esclusione alle origini della democrazia moderna 1. Dall'antico regime alla rivoluzione,
Roma, Viella, 2011, pp. 428.

Idem (a cura di),
Il governo del popolo. Rappresentanza, partecipazione, esclusione alle origini della democrazia moderna 2. Dalla Restaurazione alla guerra franco-prussiana,
Roma, Viella, 2012, pp. 436.

La nozione di popolo contiene un'inevitabile ambiguità, che non è solo semantica, ma investe il significato di questo termine sul versante politico. Lo s'intende intuitivamente quando si prendono in considerazione locuzioni come «governo del popolo» o «governo popolare» che, nella concreta fenomenologia storica, sono state adoperate per definire regimi politici molto diversi fra di loro. I due volumi che qui segnaliamo vogliono offrire una ricognizione ad ampio raggio, e a più voci, della nozione di popolo e dei suoi usi nella riflessione politica moderna. Una ricognizione che si avverte come necessaria ed urgente se si considera, e citiamo qui le parole dei curatori nell'introduzione al primo volume, che «la nozione di popolo si propone dunque oggi come una vera e propria parola *passpartout*, decisamente familiare ai cittadini delle mediatizzate democrazie del XXI secolo, sebbene oltremodo sfocata nei suoi specifici contenuti di senso» (p. VII). Il taglio metodologico privilegiato

si muove in un orizzonte storiografico che, a partire dalla storiografia politico-costituzionale messa a punto da François Furet e dai suoi continuatori (Marcel Gauchet, Lucien Jaume e, soprattutto, Pierre Rosanvallon), tiene conto della lezione di Reinhart Koselleck in quella che viene definita la semantica storica degli attori collettivi.

La periodizzazione parte dall'Antico regime per arrivare alla guerra franco-prussiana. Lungo questo ampio orizzonte temporale il grande spartiacque è individuato nella Rivoluzione Francese, fondamentale cesura storica e, al tempo stesso, momento di accelerazione dei processi politici. La centralità della grande rivoluzione si riverbera anche nell'area geografica presa in considerazione. Se non mancano interventi dedicati a vari paesi europei (Gran Bretagna, Germania, Italia, Spagna) e agli Stati Uniti, la gran parte dei saggi (ben diciannove dei trentatré contributi raccolti nei due tomi) sono rivolti a studiare momenti e figure della vita politica transalpina. Un taglio interpretativo che si giustifica ampiamente ove si consideri, e citiamo dall'introduzione dei curatori al secondo volume, la circostanza che la Rivoluzione Francese non è da intendersi tanto «come l'atto conclusivo di un processo politico tendenzialmente "ugualizzante" di liberazione collettiva, quanto invece come il primo passo soltanto di un lento processo di costruzione – difficile, confuso e a sua volta ricco di ambiguità e di contraddizioni – della politica democratica moderna» (p. XI).

Se in questa sede non è possibile elencare analiticamente tutti i contributi, per avere un'idea della ricchezza della materia trattata basterà un sommario ragguaglio dei principali argomenti presi in esame. Per la fase dell'Antico regime troviamo saggi relativi ai monarcomachi, Leibniz, Montesquieu, i fisiocrati, Hume, Rousseau. Per il periodo rivoluzionario sono studiati autori quali Sieyès, Condorcet, Robespierre, e fasi come la svolta termidoriana e le reazioni all'invasione napoleonica che si registrarono in Prussia e in Spagna. Per l'Ottocento, oltre ad alcuni contributi sul 1848, inteso giustamente come un'altra data periodizzante, si analizzano aspetti del pensiero di autori come Saint-Simon, Guizot, Tocqueville, John Stuart Mill, Comte, Hegel, Marx, Proudhon, e temi quali il socialismo tedesco, la giuspubblicistica germanica, la monarchia italiana e la costruzione dell'identi-

tà nazionale, il principio del *judicial review* negli Stati Uniti.

Maurizio Griffo

Alessandro Salvador,
La guerra in tempo di pace. Gli ex combattenti e la Repubblica di Weimar,

Trento, Studi e ricerche-Università di Trento, 2013, pp. 434.

Il volume sviluppa una parte della tesi di dottorato dell'autore dedicata ai rapporti tra partito nazionalsocialista e destra radicale negli anni di Weimar. Rispetto a essa il libro punta la lente d'ingrandimento sullo *Stahlhelm. Bund der deutschen Frontsoldaten*, un'organizzazione della destra tedesca che ebbe dell'esperienza del fronte della Grande Guerra il suo perno. A dispetto del ruolo che questo *Wehrverband* ebbe nella storia di Weimar e nell'ascesa del nazionalsocialismo – il suo fondatore e presidente Franz Seldte fu Ministro del lavoro del gabinetto Hitler dal 1933 al 1945 – la sua storia non è stata oggetto di un'ampia letteratura. Sebbene il mondo del reducismo e delle organizzazioni paramilitari attragga sempre più l'attenzione della storiografia internazionale – soprattutto i lavori di R. Gerwarth – a tutt'oggi esiste una sola monografia sullo *Stahlhelm*, pubblicata da V. Berghahn nel 1967. Il libro di Salvador, dunque, offre al lettore italiano un'ottima possibilità di approfondire questo aspetto della storia tedesca tramite un volume agile, ben scritto e aggiornato sia sul piano della bibliografia che su quello delle fonti archivistiche. Rispetto al testo di Berghahn il volume si concentra sull'interazione tra *Stahlhelm* e mondo politico durante gli anni di Weimar, omettendo la storia dello *Stahlhelm* dopo il 1933 (l'organizzazione fu sciolta ufficialmente nel 1935). Sebbene lasci il lettore un po' all'oscuro su una parte importante della vicenda questa scelta è in parte giustificata dal fatto che gli ultimi anni ne sono la parte più studiata.

Lo *Stahlhelm* nacque nel 1918 a Magdeburgo per iniziativa di una dozzina di ex-combattenti come reazione alla grave crisi sociale e al diffondersi della violenza di piazza seguite alla fine del